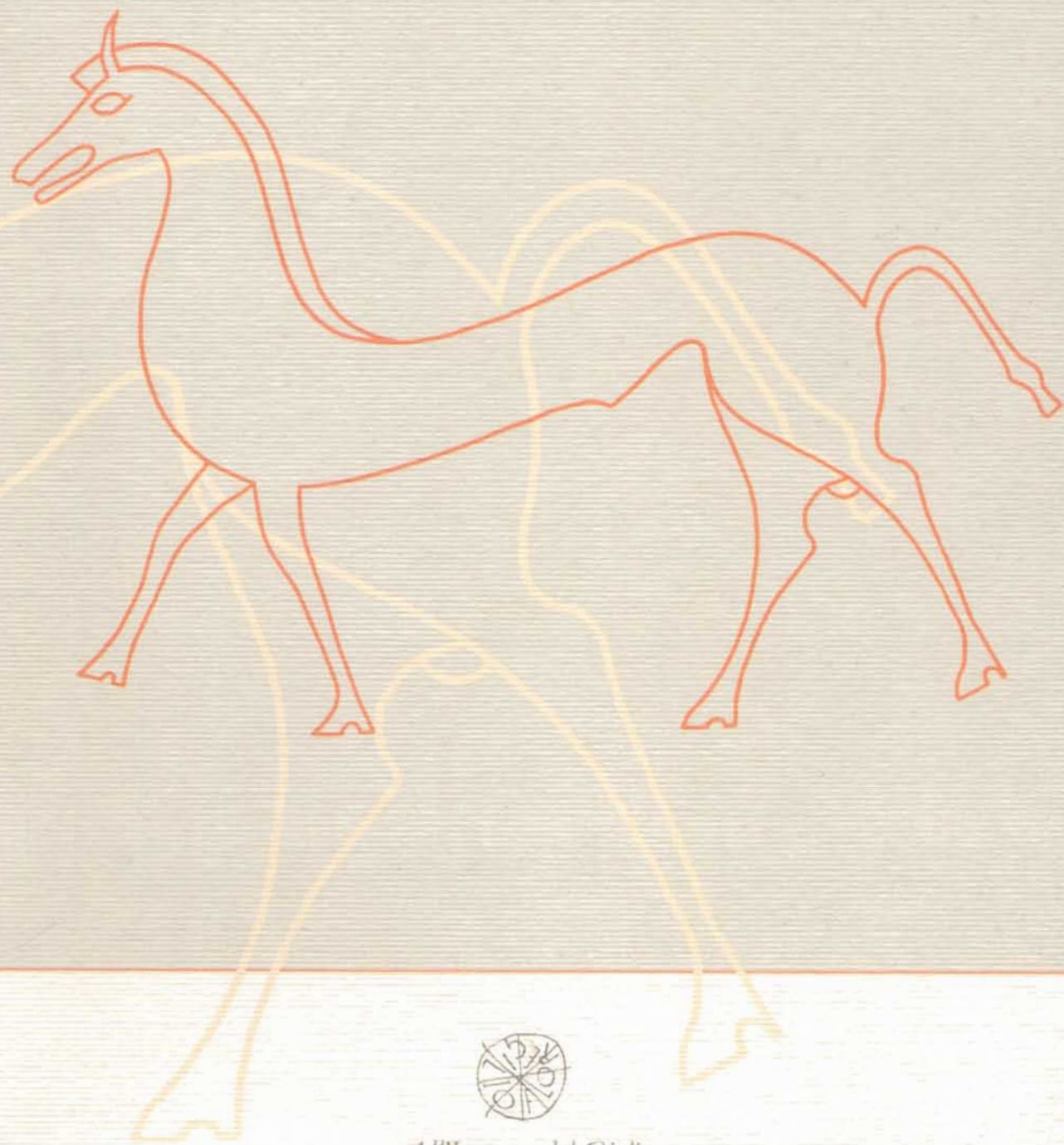


Notizie di **A**rcheologia del **V**eneto

1/2012



All'Insegna del Giglio



DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI
DEL VENETO

SOPRINTENDENZA
PER I BENI
ARCHEOLOGICI
DEL VENETO

NAVè – Notizie di Archeologia del Veneto
Periodico annuale

Direttore responsabile
Vincenzo Tiné

Redazione
Elena Pettenò, Maria Cristina Vallicelli

Segreteria di Redazione
Chiara D'Inca

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto
via Aquileia, 7 – 35139 Padova (PD)
tel. +39.049 8243811, fax +39.049 8754647
sito web: www.archeopd.beniculturali.it; e-mail: sba-ven.urp@beniculturali.it

Progetto grafico e impaginazione
All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizione e distribuzione
All'Insegna del Giglio s.a.s.
via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI);
tel. +39 055 8450216; fax +39 055 8453188
web site www.insegnadelgiglio.it
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

Tutte le immagini sono di proprietà dello Stato e non possono essere riprodotte senza autorizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

con il patrocinio della Regione del Veneto



REGIONE DEL VENETO

con il contributo della Fondazione Cariparo



Fondazione
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

NAVe

Notizie di Archeologia del Veneto

1/2012



All'Insegna del Giglio

In copertina: Elmo di Oppeano, VI sec. a.C.
Elaborazione grafica di elemento decorativo
(Sara Emanuele, SBAV).

ISSN 2385-0213

ISBN 978-88-7814-611-2

© 2014 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel settembre 2014

Nuova Grafica Fiorentina

Indice

Presentazione	7
<i>Vincenzo Tiné</i>	
Belluno	
Casera Staulanza, Zoldo Alto e Forcella Pecol, Selva di Cadore: campagne 2011 e 2012	9
<i>Federica Fontana, Davide Visentin, Maria Chiara Turrini, Laura Falceri, Francesco Valletta</i>	
Padova	
Padova, corso Vittorio Emanuele II. Ancora una necropoli: la sepoltura del bambino e il "gladiatore".	13
<i>Elena Pettenò, Paolo Michelini, Elisa Benozzi, Rita Giacomello, Cecilia Rossi</i>	
Megliadino S. Vitale: tracce insediative di età altomedievale	22
<i>Elodia Bianchin Citton, Antonio Persichetti, Chiara Rigato</i>	
Grantorto, il sagrato della chiesa dei Santi Biagio e Daniele. Gli scavi del 2012	29
<i>Marianna Bressan, Simone Deola, Elena Gaspari, Valeria Grazioli, Simone Pedron</i>	
Rovigo	
Adria, via Amolaretta e via Zaccagnini: le indagini 2010-2011. Notizia preliminare	35
<i>Giovanna Gambacurta, Claudio Balista, Marco Bertolini, Fiorenza Bortolami, Alessandro Del Brusco, Fiorenzo Fuolega, Ursula Thun Hohenstein, Erika Valli</i>	
Rovigo, Palazzo Pretorio. Intervento archeologico nel <i>Salone del grano</i> della Camera di Commercio in piazza Garibaldi: spunti per la ricostruzione della storia edilizia del complesso	45
<i>Gianni de Zuccato, Claudia Fiocchi, Paolo Marcassa</i>	
Treviso	
Asolo. Indagini archeologiche	49
<i>Annamaria Larese, Cristina Mondin</i>	
Venezia	
Concordia Sagittaria, località Loncon. Scavo di un sito multifase di età preistorica	59
<i>Cinzia Rossignoli, Elda Pujatti, David Vicenzutto, Paolo Reggiani, Gaspare De Angeli, Veronica Groppo</i>	
Portogruaro. Lo scavo del Convento di San Francesco e il progetto di valorizzazione di Piazza Marconi	69
<i>Federica Rinaldi, Vincenzo Gobbo, Elena Natali, Guido Andrea Anese, Alessandra Benedetta Piccolo, Francesca Vendittelli</i>	
Venezia, Isola del Lazzaretto Nuovo. Lo scavo del Priorato	76
<i>Giordana Trovabene, Alessandro Asta, Marco Bortoletto, Gerolamo Fazzini</i>	
Venezia. Nuove indagini di archeologia urbana	80
<i>Alessandro Asta, Marco Bortoletto, Alessandra Canazza, Alberto Lezziero, Alberto Zandinella</i>	
Verona	
Grotta di Fumane. Risultati della campagna di scavo e ricerche 2012	88
<i>Marco Peresani, Davide Basile, Laura Centi, Davide Delpiano, Rossella Duches, Camille Jéquier, Nicola Nannini, Marjia Obradović, Andrea Picin, Matteo Romandini</i>	
Nogara, località Barabò. Nuove testimonianze abitative dell'età del Bronzo	92
<i>Federica Gonzato</i>	
Cerea, Castello del Tartaro. Indagini presso la necropoli	96
<i>Luciano Salzani</i>	
Legnago, Fondo Paviani. Il sito arginato dell'età del Bronzo. Campagna di indagini 2012	99
<i>Michele Cupitò, Giovanni Leonardi, Cristiano Nicosia, Elisa Dalla Longa</i>	
Verona, Stradone Arcidiacono Pacifico 10: nuovi dati dal centro storico	103
<i>Roby Stuani</i>	
San Pietro di Bardolino, gli scavi presso la chiesa. Dalla villa romana alle vicende di età medievale	109
<i>Brunella Bruno</i>	

Verona, Castel San Pietro, indagini 2007-2012116
<i>Giuliana Cavalieri Manasse, Paola Fresco</i>	
Roncà, Castello di Terrossa: prime indagini presso il sito123
<i>Fabio Saggioro, Gian Maria Varanini, Maria Bosco, Simone Melato, Martina Moretti, Marco Marchesini, Silvia Marvelli</i>	
Roncà, storia antica e recente del giacimento paleontologico. Gli scavi 2010-2012.130
<i>Roberto Zorzin, Guido Roghi</i>	
Vicenza	
Vicenza, Corso Fogazzaro. L'acquedotto romano137
<i>Mariolina Gamba, Kelly Cerchiaro</i>	
Schio, via Lago di Alleghe. La necropoli romana141
<i>Maria Cristina Vallicelli, Camilla Sainati, Marta Bisello</i>	
Monte di Malo e Valdagno, località Mucchione. Progetto Agno-Leogra, campagna 2012148
<i>Mara Migliavacca, Armando de Guio</i>	
Schio, Torrebelvicino. Ricognizione di superficie e magnetometria con gradiometro. Progetto Agno-Leogra, campagna 2012153
<i>Mara Migliavacca, Armando de Guio, Filippo Carraro, Rita Deiana, Guglielmo Strapazzon</i>	

Adria, via Amolaretta e via Zaccagnini: le indagini 2010-2011. Notizia preliminare

Giovanna Gambacurta, Claudio Balista, Marco Bertolini, Fiorenza Bortolami, Alessandro Del Brusco, Fiorenzo Fuolega, Ursula Thun Hohenstein, Erika Valli

Tra 2010 e 2011 il controllo archeologico legato al rifacimento e al potenziamento del metanodotto di Adria ha comportato l'analisi di un tratto di scavo in trincea della lunghezza di circa 5,5 km, da Est/Nord-Est, dai pressi della località Smergoncino, verso la città; il tratto più orientale non ha dato esiti di rilevanza archeologica, mentre, nelle località di via Amolaretta e di via Zaccagnini sono emerse evidenze di aree funerarie di epoca romana ed ellenistica, e, in profondità, di un sito dell'età del Bronzo medio-recente¹ (fig. 1). Le due aree interessate dallo scavo risultano sostanzialmente contigue, ma suddivise da canali di scolo ("scolo Fossetta" e "scolo Valdentro") che hanno reso necessaria una perforazione profonda, volta all'interramento della condotta per il metano (TOC).

In via Zaccagnini lo scavo è stato esteso per 115 m², mentre in via Amolaretta è stato ampliato fino a ca. 260 m², al fine di mettere in luce la sequenza stratigrafica più articolata e complessa che emergeva in quella zona. La perforazione profonda ha infatti portato alla luce sedimenti e materiali riferibili all'età del Bronzo che hanno indotto ad un ampliamento delle indagini.

Nel suo insieme la zona si colloca in continuità con la necropoli di Ca' Cima, estesa al margine nord-orientale della città e utilizzata in epoca greca etrusca e romana². L'individuazione di questo tratto di necropoli consente di rivalutare l'ampiezza delle aree destinate ad utilizzo funerario quantomeno già dall'epoca classica, mentre si conferma la standardizzazione dei corredi di epoca ellenistica, sia nella selezione dei materiali che nella loro disposizione all'interno del contenitore funerario, che sembra rispondere ad un codice molto preciso.

Rilevante l'individuazione in via Amolaretta del sito dell'età del Bronzo medio-recente, le cui

propaggini non mancano in via Zaccagnini, ma non con la medesima potenza di accumulo né con una complessità comparabile. Dell'abitato preistorico si è condotto lo scavo in estensione solo per i depositi più recenti, mentre si è impostato un saggio di approfondimento, utile a valutare l'intero spessore della stratificazione, la sua estensione cronologica e a verificare le modalità di impostazione dell'insediamento sul substrato sterile. Contestualmente sono stati effettuati alcuni sondaggi per comprendere la possibile estensione e morfologia del sito ed una serie di campionature volte alle determinazioni radiometriche e paleobotaniche.

L'esistenza di un insediamento più antico nell'area della futura 'Adria' era ipotizzabile per la presenza di sporadici materiali nella collezione Bocchi (BONOMI 2008, pp. 6-7), ma mai confermata ed ubicata con precisione. La sua ubicazione si pone significativamente in relazione ad una possibile ramificazione del Po di Adria ed insieme all'estremità orientale del 'sistema' insediativo coevo il cui fulcro occupa l'Alto-Medio Polesine e la Bassa Veronese. La stessa entità della documentazione di materiali e campioni da analizzare, che attendono uno studio sistematico, lasciano intravedere il ruolo non secondario che questa 'Adria prima di Adria' deve aver giocato nelle dinamiche economico-commerciali verso il mondo Mediterraneo.

G.G.

Il contesto geoarcheologico e geomorfologico

Ad Adria, nell'ambito dei due interventi in via Amolaretta e in via Zaccagnini sono stati eseguiti accertamenti di tipo geoarcheologico mirati alle principali finalità operative previste dai due saggi di scavo.

In seguito ad un primo riconoscimento congiunto delle unità arqueo-geologiche individuate sul campo, sono state descritte, classificate e campionate le principali unità (USS) identificate su due colonne stratigrafiche-tipo delle località di indagine. In tal modo si è giunti ad una prima interpretazione delle sequenze naturali ed antropiche che costituivano l'ossatura sedimentaria, pedologica e trasformativa-antropica dei due giacimenti archeologici. Quindi è stata approntata una tabella di correlazione preliminare fra le unità dei due complessi arqueo- e geo-stratigrafici.

¹ Le indagini sono state eseguite dalla ditta TECNE S.r.l. ed interamente finanziate da SNAM ReteGas, con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Responsabili di cantiere: dott. A. Del Brusco, dott.ssa E. Valli; collaborazione geoarcheologica dott. C. Balista; analisi polliniche e radiometriche dott. Marco Marchesini e dott.ssa Silvia Marvelli; analisi della paleofauna prof.ssa U. Thun Hohenstein, Laboratorio di Archeozoologia e Tafonomia, Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara - Corso Ercole I d'Este 32, e-mail u.thun@unife.it.

² BONOMI 2003, pp. 457-458; in particolare per le necropoli di Adria, cfr. BONOMI 1995 e BONOMI 1998.

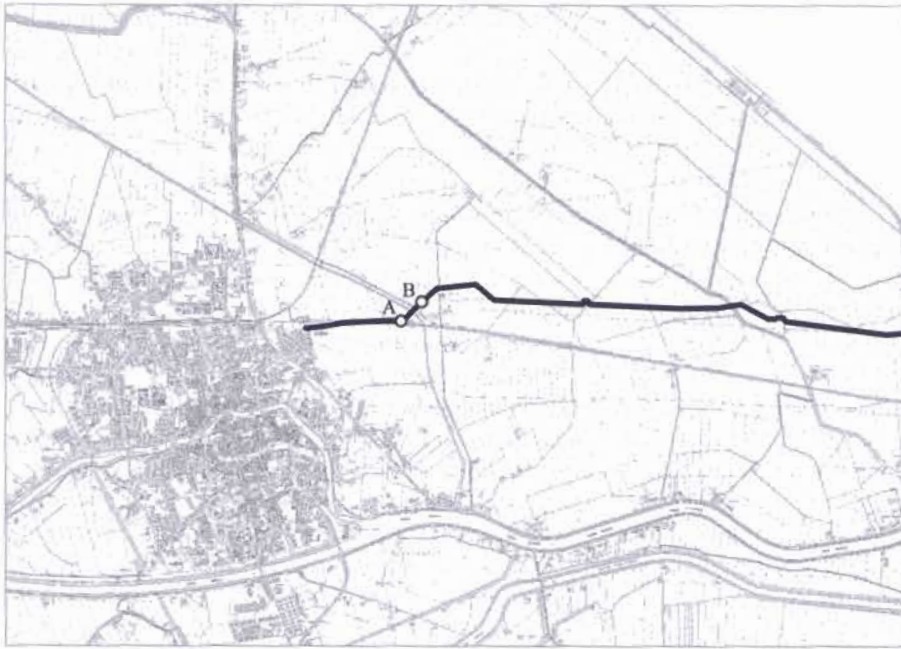


fig. 1a – Ubicazione del segmento più occidentale del metanodotto con indicazione dei due settori di scavo archeologico in relazione alla città di Adria (elaborazione grafica F. Fuolega).

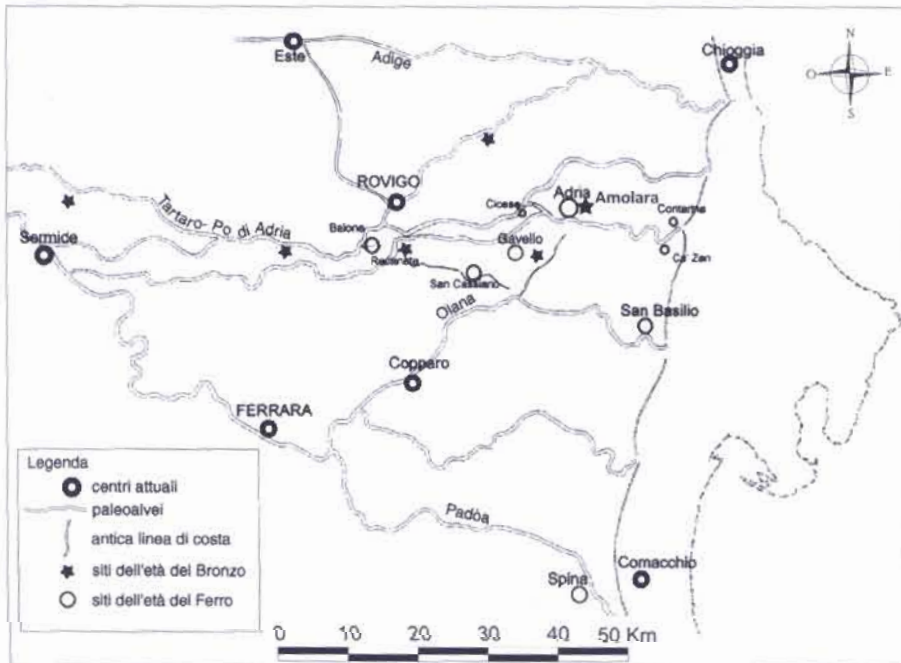


fig. 1b – Carta ricostruttiva della situazione idrografica antica del Polesine con indicazione dei principali siti dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro (elaborazione grafica C. Balista).

Una cartina geomorfologica della località dell'Amolaretta è destinata all'inquadramento geoarcheologico del sito dell'età del Bronzo (fig. 1b). La carta è basata sulla documentazione e restituzione grafica di dettaglio di un gruppo di profili stratigrafici ricostruiti tramite una serie di sondaggi manuali condotti a partire dalle esposizioni delle prime superfici del sito, ed estesi poi a intercettare i principali motivi paleoidrografici dedotti dalle figure geomorfologiche

riconosciute sulle esposizioni dei profondi fossi e/o delle finestre stratigrafiche di origine agraria.

Le principali macrounità di origine naturale riscontrate nel sito e quindi per estensione nelle immediate vicinanze sono risultate le seguenti:

– unità argilloso-organiche di colore bruno scuro: affiorano all'interno di depressioni equiparabili a bacini alluvionali ampi e poco profondi, esito di ristagni alluvionali di età moderna;

– una formazione di limi sabbiosi e sabbie di colore brucicco: costituiscono il corpo principale dei dossi alluvionali di età storica, conclusi da suoli di età tardo-rinascimentale.

– un orizzonte di torbe erbaceo-detritiche di età tardo-romana, ricoperte da argille grigie: sigillano i resti del paesaggio sepolto di età romana, distinto fra resti di impianti abitativi, concentrati sulle creste meandriche di un paleoalveo dell'età del Ferro, da noi denominato P. di Fienile Alberello, a nord, e resti di necropoli di età romana ed ellenistica, concentrati sulle ondulazioni dossive che ricoprono il sito, a sud.

– una formazione di limi sabbiosi e sabbie limose che è stata individuata dapprima nei substrati delle necropoli in ricopertura ai depositi del sito preistorico e quindi, a maggior profondità, in appoggio laterale sui fianchi del sito sepolto: testimoniano l'aggradazione verticale e quindi la successiva diversione verso nord di un corso fluviale che da Sud-Ovest migra verso Nord-Est, per dare origine al citato Paleoalveo di Fienile Alberello.

– il citato complesso fluviale alla base si pone in diretta copertura di un'ulteriore sequenza di torbe legnoso-detritiche che si accumulano su livelli di sabbie fini di una lanca fluviale, la medesima che sulle sue sponde ospita i primi impianti su assito ligneo del sito.

La serie di sondaggi manuali è stata in seguito infittita, in modo da estendere le osservazioni condotte a partire dalle esposizioni delle superfici del sito pluristratificato di età preistorica. È stato in tal modo possibile delineare la forma di un discreto tratto del sito sepolto (settore Nord-Est) e quindi definire la micromorfologia delle principali fasi di trasformazione, fra le quali è stata individuata la transizione da un ambito umido ad uno con prevalenza di accrescimenti al suolo, per giungere in fine alla definizione di un podio più rilevato e regolarmente delimitato, sul quale era stata costruita una capanna, con pareti in tramatura di pali, delimitate all'esterno da un fossatello di sgrondo, a tratti riempito da deiezioni domestiche e in parte artigianali.

In definitiva, in seguito allo scavo delle stratificazioni più superficiali e grazie ad alcuni saggi condotti in profondità sino ad esaurire le stratificazioni archeologiche, il sito di via Amolaretta è stato ricondotto essenzialmente a due differenti formazioni/giacimenti archeologici sovrapposti e tra loro in discontinuità: a partire dal basso un insediamento dell'età del Bronzo medio-recente, composto da una fitta sequenza di unità di accrescimento abitativo e funzionale in apparenza prive di soluzioni di continuità, con transizione da sito umido su palafitta a sito sub-aereo al suolo; seguiva, separata da intercalazioni

alluvionali, una fase di utilizzo a necropoli pluristratificata di età ellenistica e romana.

Successivamente, nel corso della campagna di scavo, è stata eseguita un'accurata campionatura bio-archeologica delle principali unità del sito, con prelievi da contesti in esposizione sullo scavo.

La serie di campionature è stata completata da prelievi di sedimenti alluvio-fluviali provenienti sia dai substrati sia dalle coperture alluvionali del sito ed è stata estesa a comprendere i sedimenti inclusi all'interno dei principali elementi dossivi in esposizione nelle vicinanze, per includere infine i depositi del paleoalveo meandriche di età preromana in affioramento a Nord del sito (P. di Fienile Alberello).

Per giungere ad una determinazione la più attendibile dal punto di vista della provenienza petrografica dei depositi alluvionali, data l'eventuale ubicazione del sito sull'antico percorso del Po di Adria, la suddetta campionatura sedimentologica è stata ampliata fino a comprendere alcuni campioni di taratura provenienti dai dossi fossili del Po di Adria, del PaleoAdige di Este e del Paleo-Tartaro delle Valli Grandi Veronesi, che sono stati comparati con campioni dei corsi attuali dei fiumi Po e Adige disponibili in letteratura. I risultati delle analisi³ hanno permesso di precisare che in generale i campioni del tratto basale-intermedio – e di copertura immediata del sito sono ascrivibili ai sedimenti del fiume Po (c. 3, 4, 5, 6), mentre nella parte più superficiale diventano relativamente più importanti le influenze dell'Adige (c. 7, 10, 11, 12).

Un'analisi in dettaglio (dalle Valli Grandi Veronesi ad Adria) dei sedimenti relativi al bacino e al corso del Fiume Tartaro non ha evidenziato elementi significativi per poter attribuire i sedimenti ad un corso d'acqua specifico. Tale fatto sembra imputabile al carattere di risorgiva del F. Tartaro che sembra rimaneggiare dapprima sedimenti del Po e successivamente quelli atesini, oltre alla difficoltà di campionare lungo un asse fluviale sepolto i medesimi intervalli-tempo in modo da ottenere più significative comparazioni fra i vari campioni analizzati.

C.B.

Il sito dell'età del Bronzo recente individuato in via Amolaretta

A seguito dello scasso relativo alla perforazione per l'interramento del metanodotto è stato eseguito un controllo stratigrafico seguito da uno scavo in

³ Le analisi sono state eseguite sotto la direzione della prof. ssa C. Stefani del Dipartimento di Geoscienze dell'Università degli Studi di Padova.

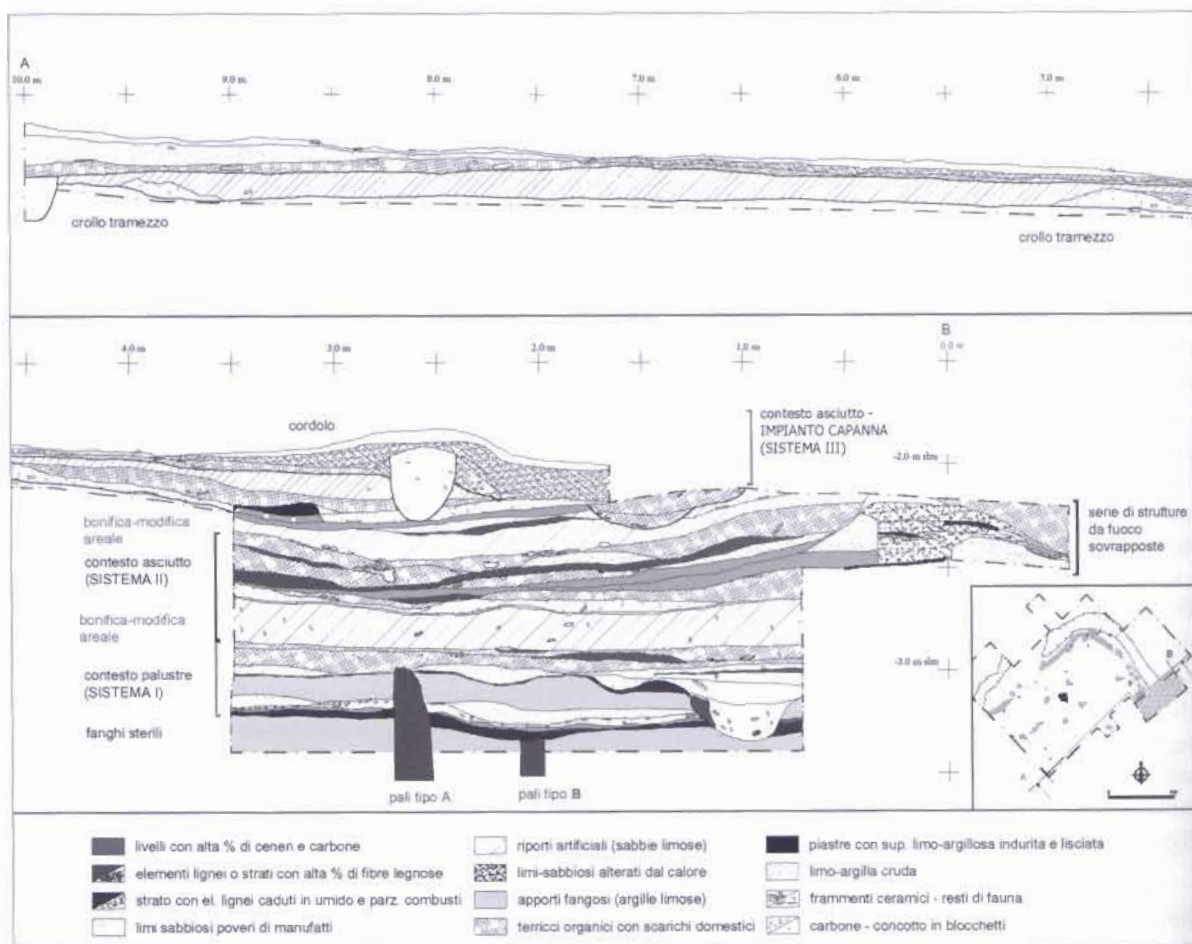


fig. 2 - Adria, via Amolaretta 2011 - Sezione del saggio di approfondimento relativo alle stratificazioni del sito dell'età del Bronzo medio-recente con individuazione dei macrosistemi insediativi (elaborazione grafica E. Valli).

estensione che ha restituito una sequenza stratigrafica complessa, relativa ad un insediamento pluristratificato riferibile all'età del Bronzo medio-recente. Per documentare l'intera sequenza degli strati antropici è stato eseguito un saggio in profondità⁴ del quale riportiamo solo i macro-episodi, raggruppati in tre complessi stratigrafici pluristratificati (fig. 2).

Il complesso più antico (I) fa riferimento ad un ambiente stagnale sul quale si imposta un sistema insediativo con struttura basale su impalcato ligneo⁵, che prevede almeno un momento di ripristino. Un ambiente instabile, con periodici allagamenti, è testimoniato da depositi fangosi tabulari, alternati a livelli limosi e ricchi di resti vegetali; la ceramica

⁴ 1,00 m di lato x 4,00 m circa di lunghezza.

⁵ La prima fase, documentata da un livello di fibre ed elementi lignei caduti in ambiente umido con spezzoni parzialmente combusti in associazione ai pali tipo B spezzati e/o rasati in antico, termina con un incendio e collasso in acqua della piattaforma aerea.

appare fortemente desquamata per oscillazioni tra stato umido e asciutto.

Nel tempo, e per quanto registrato in sezione, le caratteristiche stagnali si perdono, il contesto rimane umido ma gli strati assumono andamento cumuliforme, connotandosi come scarichi domestici; persiste l'alta percentuale di elementi lignei e fibre mineralizzate.

Il secondo complesso (II) inizia con la stesura di un consistente riporto areale di terreno limoso sul quale si imposta una fitta sequenza di livelli di uso e accrescimento, dovuti alla vita, al degrado e al ripristino di forni costituiti da piastre in argilla scottata⁶ e parti in elevato in limo-argilloso crudo. Il progressivo ripristino sugli strati di disfacimento dei precedenti porta alla formazione di figure marcatamente convesse.

⁶ Postazioni piro-tecnologiche al suolo, di forma subcircolare (diametro di 60 cm circa) con sovrapposizione di 4-5 piastre, alcune delle quali conservano il vespaio di preparazione in cocci.

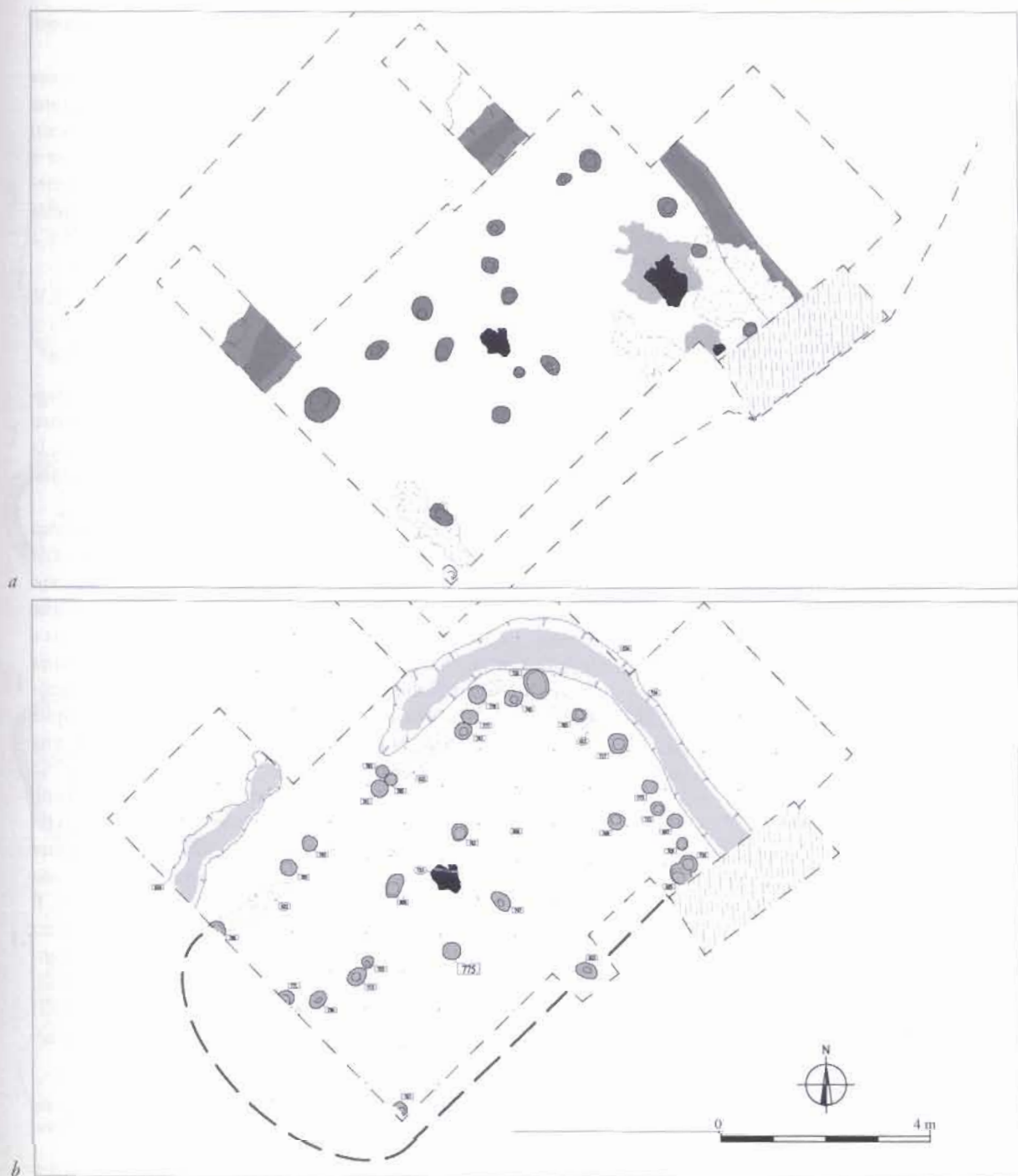


fig. 3 – Adria, via Amolaretta 2011 – Sistema III, capanna *alpha*, a: I fase; b: II fase (elaborazione grafica E. Valli).

L'area è in seguito interessata da un'estesa regolarizzazione (complesso III) attraverso la dislocazione di terriccio e frasche, e destinata allo scarico di materiali domestici, ceramica e faune, prima dell'impianto della capanna *alfa*.

La capanna *a* (fig. 3a), con struttura a pianta sub-rettangolare, ha le pareti in terra e incannuc-

ciato sostenute da pali distribuiti lungo il perimetro esterno; alcuni pali interni sorreggevano il sistema di copertura⁷. L'edificio consta di tre ambienti sud-

⁷ Distanze tra le buche perimetrali: da 1,20 a 1,60 m; dimensioni comprese tra 30 e 45 cm di diametro; profondità: da 15 a 20 cm.

divisi da due tramezzi, con sviluppo longitudinale Est/Ovest: l'ambiente centrale risulta di maggior ampiezza ed ospita il focolare principale (US 733) circondato da quattro pali.

Altre due postazioni da fuoco interpretabili come forni (UUS 691, 639), costituite da piastra in concotto e cupola in limo-argilla cruda, si trovano affiancate in corrispondenza dell'angolo orientale dell'ambiente di Nord-Est⁸. L'andamento del piano di calpestio non è orizzontale, ma in lieve pendenza verso est con la zona del focolare convessa e rialzata rispetto alle circostanti. La capanna è dotata esternamente di un fossatello per la raccolta delle acque meteoriche individuato lungo le pareti nord-orientali.

La prima fase di utilizzo si chiude con l'incendio parziale della struttura, a seguito del quale tuttavia non si verifica una sostanziale modifica dell'assetto originario: viene mantenuto l'orientamento e il sistema centrale di focolare principale/buche di palo, mentre si verifica sul lato nord un ampliamento di circa 80 cm. La ristrutturazione della capanna (fig. 3b) è preceduta dalla stesura di un consistente riporto di limo argilloso (US 682), al fine di creare una platea uniforme, con andamento superficiale leggermente convesso in corrispondenza del focolare centrale, ancora attivo (US 660); vengono invece abbandonati e interrati i forni angolari. I pali perimetrali, alloggiati come in precedenza entro buche singole, sono collegati da un cordolo che forma lo zoccolo dell'alzato⁹ ed è interrotto verso nord, in corrispondenza del varco d'accesso.

Gli strati relativi alle ultime attività svolte negli ambienti dichiarano un parziale decadimento strutturale in corso (crollo di intonaci) ed una destinazione a carattere artigianale, con utilizzo sincrono di almeno un'altra postazione da fuoco prossima a quella dell'area centrale (UUS 665, e forse US 663); i livelli d'uso hanno restituito accumuli di vasellame ceramico parzialmente fratturato (ed in parte frantumato in antico) una macina e frazioni di rocce dure e friabili.

Con il disfacimento completo della struttura si assiste al dilavamento delle matrici strutturali sia verso l'interno sia all'esterno della capanna – in direzione delle aree depresse¹⁰. La configurazione superficiale

ondulata conserva nelle zone rilevate l'andamento degli zoccoli murari.

In seguito l'area fu probabilmente convertita a pratiche agrarie: si riscontrano, infatti, due zone pianeggianti con omogenea dispersione di frammenti ceramici e concotti, frantumati artificialmente e molto disaggregati¹¹. Il definitivo abbandono è decretato dalla presenza di "ceppaie", relitti degli apparati radicali antichi di piante ad alto fusto sviluppatasi a seguito della cessazione delle coltivazioni.

E.V.

Indicatori cronologici: analisi preliminare

Ad un'analisi preliminare degli elementi maggiormente diagnostici (in particolare gli elementi di presa), dal punto di vista crono-tipologico, la ceramica copre un orizzonte cronologico che va dal BM 3 al BR1/BR2¹².

Per quanto riguarda il Sistema I, la presenza di anse a espansione verticale piatta in vista laterale (c.d. "a orecchie di lepre"), ma con espansione molto poco sviluppata verticalmente (fig. 4, 1), di maniglie con apici espansi a lobo, e di tazze con vasca bassa e attacco di maniglia sulla carena (fig. 4, 2), in assenza di anse lobate, cilindro-rette, e a piastra/lobate e rostrate, oltre che di anse a orecchie di lepre con apici maggiormente sviluppati, fa propendere per una datazione al BM 3¹³.

Tra le ceramiche relative al Sistema II, sono presenti anse a orecchie di lepre con espansione verticale più sviluppata (fig. 4, 3). Compiono inoltre un esemplare di ansa cilindro-retta (fig. 4, 5), una lobata, e una a sopraelevazione cornuta (fig. 4, 4). Il complesso è databile ad un momento di passaggio tra il BM 3 e il BR 1¹⁴. Da questo contesto proviene anche un pugnaleto bronzeo a base semplice (fig. 4, 6).

Il primo impianto della capanna (Sistema III) si inquadra nel BR 1; predominano le anse a soprae-

⁸ Il terzo ambiente è stato indagato solo parzialmente per esigenze di cantiere.

⁹ US 662: limo bruno-giallastro abbastanza pulito; le dimensioni della capanna sono misurate sull'affioramento del cordolo del lato di Sud-Est individuato in sezione: larghezza 5,30 m, lunghezza 10 m ca.

¹⁰ US 644: deposito estensivo di terriccio limoso grigio-brunastro con scarsa percentuale di fibre e frustoli di carbone, inclusi ceramici e di concotto (tracce di incannucciato).

¹¹ Profondità, distribuzione e grado di frantumazione dei frammenti fittili, con dimensioni prevalenti tra 2 e 6 cm, fanno pensare a tracce di zappatura.

¹² L'analisi sistematica dei materiali del sistema III è oggetto della tesi di Laura Specialistica di Fiorenza Bortolami presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (relatori prof. A. Maggiani e prof. F.M. Carinci); l'analisi dei materiali delle sequenze più antiche si deve a Fiorenzo Fuolega.

¹³ Per la datazione al BM 3 delle anse ad "orecchie di lepre" poco pronunciata, si veda FRONTINI 2011, p. 12. Per le maniglie con apici espansi, si veda CATTANI, MIARI c.s.

¹⁴ Il Sistema II sembra dunque accostabile alla fase BM 3B, introdotta da Cardarelli (2004) nella scansione cronologica dello scavo del Montale, poi adottata dalla Frontini (2011, p. 9) anche per i contesti a nord del Po. Il precedente Sistema I, nella medesima scansione cronologica, sarebbe dunque da attribuire al BM 3A.

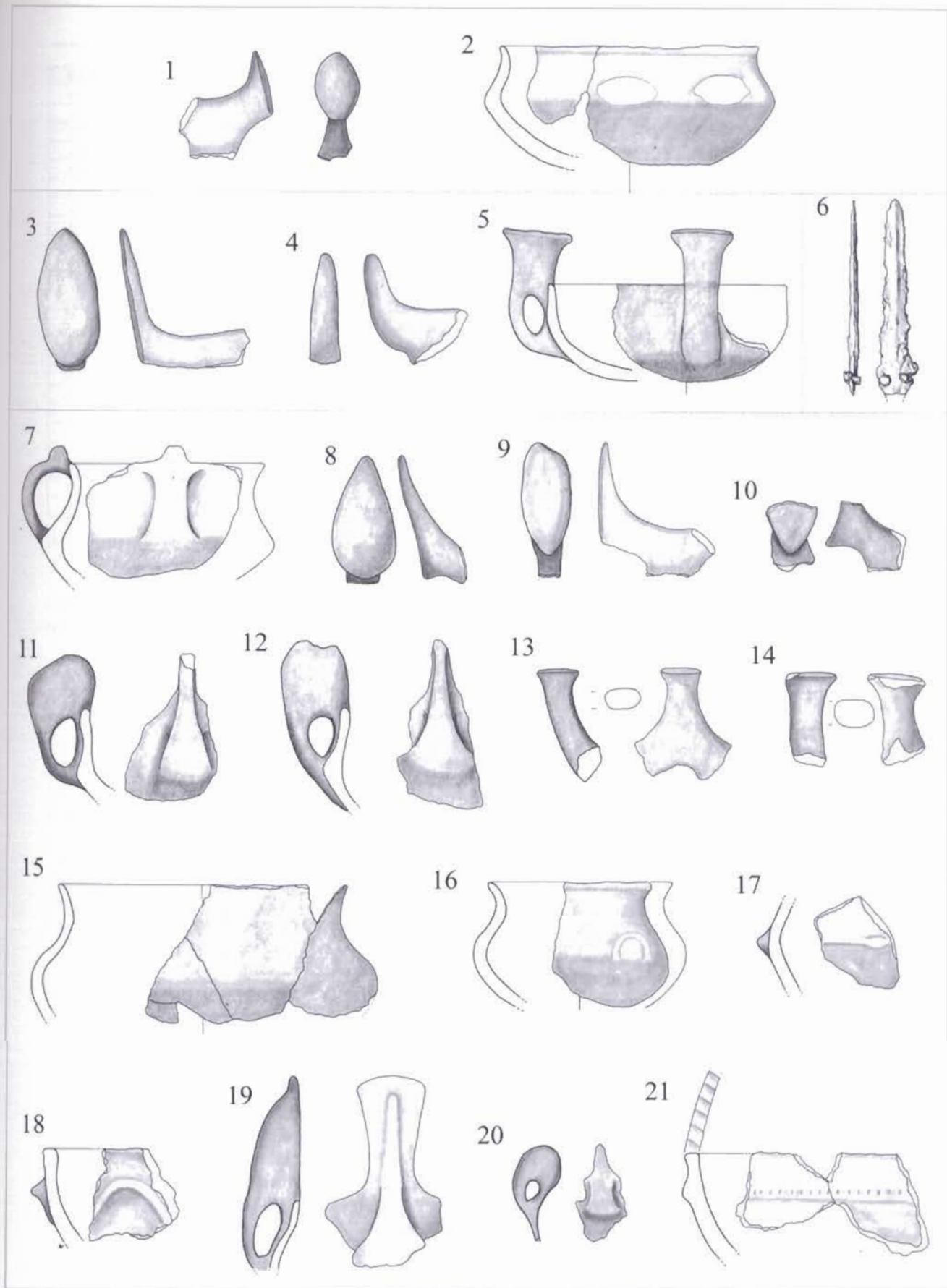


fig. 4 – Adria, via Amolaretta 2011 – 1-2: fittili dal sistema I; 3-5: fittili dal sistema II, 6: pugnaleto in bronzo dal sistema II; 7-14: fittili dal sistema III, capanna *alpha* I fase; 15-21: fittili dal sistema III, capanna *alpha*, II fase (disegni F. Bortolami, L. Di Simone; scala 1:3).

levazione cilindro-retta (fig. 4, 13-14), associate ad anse ad orecchie di lepre di grandi dimensioni (fig. 4, 8-10) e a esemplari lobati (fig. 4, 11-12). Le evidenze ceramiche di questa fase trovano confronti abbastanza puntuali nei vicini siti di Larda di Gavello 1 e 2 (PERETTO, SALZANI 2004; MISCHIATTI *et al.* 2011), databili anch'essi al BR 1.

La seconda fase di vita della capanna, databile al BR 1 avanzato-inizi del BR 2, si caratterizza per la scomparsa delle anse cilindro-rette; è presente un solo esemplare lobato (fig. 4, 20), mentre predominano le anse a piastra (c.d. lobate e rostrate; fig. 4, 19).

F.B., F.F.

La fauna: risultati preliminari

L'analisi archeozoologica è stata condotta su un campione di 1231 reperti, che costituisce circa la metà dell'insieme faunistico rinvenuto negli scavi. Il 32% dei resti è stato determinato tassonomicamente (tab. 1) e attesta una prevalenza dei mammiferi domestici (16%) rispetto a quelli selvatici (3%). Tra i reperti determinati il 13% è costituito dall'insieme dei resti di ittiofauna, avifauna, cheloni e molluschi. Le faune domestiche sono rappresentate principalmente dai caprovini (NR 88), seguiti dal maiale (NR 54) e dai bovini (NR 36). A causa dell'elevata frammentarietà dell'insieme faunistico è stato possibile discriminare la capra (NR 4) dalla pecora (NR 3) su un totale di 7 resti, utilizzando le caratteristiche differenze morfologiche dei denti (HALSTAED *et al.* 2002; ZEDER, PILAAR 2010), che sono gli elementi meglio conservati. Il cane domestico (NR 20) è presente con un discreto numero di reperti in rapporto alle altre faune domestiche (tab. 1).

Le classi d'età, stimate sul grado di eruzione e lo stadio di usura dentaria, evidenziano una gestione differenziata delle risorse animali con il mantenimento fino all'età adulta di caprovini e bovini per la produzione dei prodotti secondari. Tuttavia l'abbattimento di individui giovani e subadulti di caprovini suggerisce anche il loro consumo per scopi alimentari.

Il maiale è rappresentato unicamente da individui giovani e subadulti, confermando un interesse primario nello sfruttamento di una migliore qualità carnea.

L'attività venatoria, per quanto riguarda gli ungulati selvatici come cervo e cinghiale, è attestata e sembra svolgere un ruolo secondario nell'economia: in questa fase dello studio, sono molto scarsi i resti relativi ai mammiferi selvatici, tuttavia visto il carattere preliminare di questi risultati, il quadro interpretativo potrebbe cambiare a completamento delle analisi archeozoologiche. Degne di nota sono le frequenze relative ai resti di pesci e avifauna finora

Taxon	NR	%NR
<i>Castor fiber</i>	1	0,3%
<i>Martes martes</i>	1	0,3%
<i>Meles meles</i>	1	0,3%
<i>Felis silvestris</i>	1	0,3%
<i>Sus scrofa</i>	13	3,4%
<i>Cervus elaphus</i>	12	3,1%
<i>Capreolus capreolus</i>	2	0,5%
<i>Cervidae</i>	3	0,8%
Totale Selvatici	34	8,8%
<i>Canis familiaris</i>	20	5,2%
<i>Sus domesticus</i>	54	13,9%
<i>Bos taurus</i>	36	9,3%
<i>Capra vel Ovis</i>	88	22,7%
<i>Capra hircus</i>	4	
<i>Ovis aries</i>	3	
Totale Domestici	198	51,0%
<i>Aves</i>	92	23,7%
<i>Pisces</i>	34	8,8%
<i>Emys orbicularis</i>	28	7,2%
<i>Conchifera-Bivalvia</i>	2	0,5%
Totale Determinati	388	100%
Indeterminati	843	
Totale campione analizzato	1231	

tab. 1 – Frequenza del numero dei resti (NR) e relative percentuali (% NR).

riscontrate (tab. 1), che documentano come queste specie costituissero una risorsa abbastanza importante per l'economia dell'abitato.

L'attestazione di animali selvatici ha permesso di ottenere utili informazioni per quanto riguarda il paleoambiente circostante il sito: aree forestate più o meno aperte e con zone di sottobosco sono testimoniate dalla presenza di cervo, capriolo e cinghiale. L'abbondante frequenza di resti di pesce e di avifauna, in particolare di anatidi, evidenzia la prossimità di ambienti umidi, dato confermato anche dalla presenza del castoro e della tartaruga palustre.

Tracce di origine antropica sono state identificate su un numero limitato di reperti (NR 16). Le strie di macellazione (NR 12) sono le evidenze più abbondanti rispetto ai fendenti (NR 2) e ai trancianti (NR 2). Quasi tutti gli animali identificati hanno restituito almeno un resto con modificazioni antropiche. È importante sottolineare che tra i domestici anche il cane presenta tracce imputabili alla macellazione. Le azioni individuate sono principalmente legate alla disarticolazione o al depezzamento in porzioni più piccole dei vari elementi anatomici.

Tracce di combustione, sono visibili su un numero abbastanza elevato del campione, con 27% dei resti alterati dal contatto diretto con una fonte di calore. Considerando che i resti calcinati predominano su quelli combusti, è molto probabile che alcune ossa possano essere state utilizzate come combustibile per il focolare.

U.T.H., M.B.

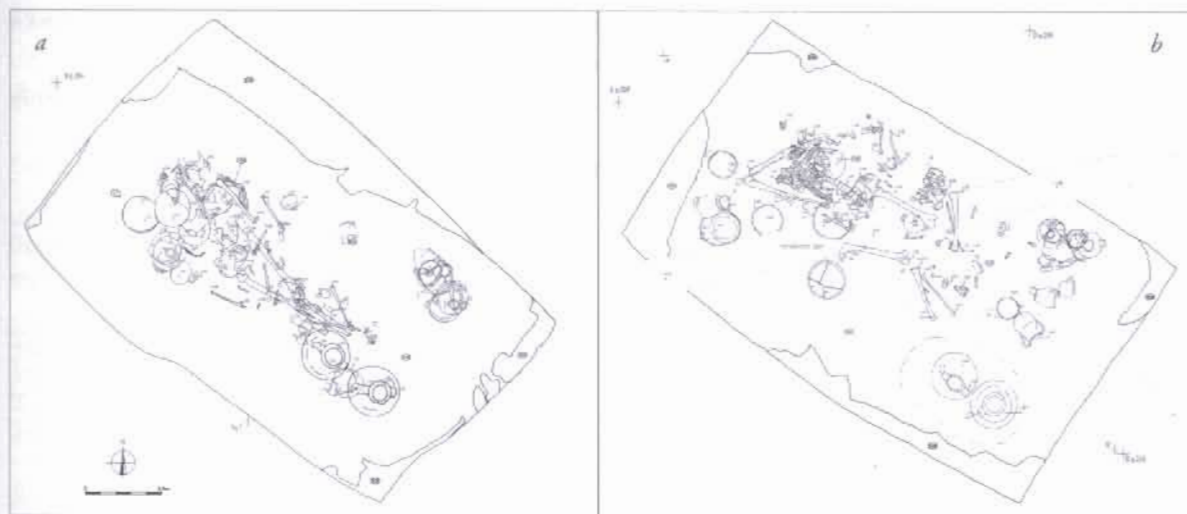


fig. 5a, b – Adria, via Zaccagnini 2010, necropoli ellenistica – a: tomba VZ16; b: tomba VZ15 (elaborazione grafica F. Fuolega).

La necropoli ellenistica e romana tra via Zaccagnini e via Amolaretta

L'intervallo di tempo compreso tra l'abbandono del sito preistorico e la sua rioccupazione a scopo funerario in epoca tardo classica ed ellenistica è marcato da un deposito di origine alluvionale costituito da una formazione di limi sabbiosi e sabbie limose, presente in entrambi i settori di scavo (US 2162 e 529).

In via Amolaretta le sepolture collocabili tra la fine dell'età classica ed ellenistica comprendono sia incinerazioni sia inumazioni di infanti¹⁵. Un'unica deposizione è riferibile ancora al periodo tardo arcaico ed è relativa ad un inumato depresso supino con le mani raccolte al bacino, coperto dal corredo (tomba 10), all'interno del quale si segnalano una *kylix* attica a figure rosse, una *lekythos* attica a reticolo e una grattugia in bronzo. Ad età ellenistica va invece assegnata la maggior parte delle sepolture, sia ad incinerazione sia ad inumazione. Notevole è tutta da comprendere la stretta relazione che ricorre in due casi tra una inumazione e una incinerazione (tombe 21/19 e 23/22), peraltro contigue. Caratteristiche comuni presenta un gruppo di inumazioni infantili: orientamento costante con cranio a Nord-Ovest, adozione del contenitore ligneo, possibile adozione di barelle su cui era adagiato il defunto e parte del corredo che si rinviene in parziale scivolamento verso il basso. Nelle tombe 2 e 22 i resti scheletrici sembrano rimaneggiati in secondario.

I materiali di corredo, per lo più fittili, ben si inquadrano nelle produzioni proprie del periodo.

¹⁵ Ad incinerazione: tb. 15, 17, 21, 23; ad inumazione infantili: tb. 2, 14, 16, 19, 20, 22.

Le fasi di occupazione riferibili all'epoca romana tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale risultavano in quest'area pesantemente intaccate dalle arature. Sono state individuate 8 tombe identificabili nonostante lo stato molto residuo ed una quindicina di buche probabilmente riferibili in origine ad altrettante sepolture, ma quasi completamente erase; all'intorno una dispersione significativa di materiali in frammenti. Le sepolture occupavano una zona debolmente rilevata e sembrano attribuibili, ad una prima analisi, dalla fine del II secolo a.C. ai primi secoli dell'Impero.

In via Zaccagnini l'utilizzo della necropoli in fase arcaica è indirettamente attestato dal rinvenimento di un frammento di orlo di cratere attico a figure nere in strati di epoca romana; più chiara la conformazione del settore funerario in età ellenistica, quando sono documentate attività di manutenzione dell'area funeraria, tramite lo scavo di canali, riporti di bonifica e impostazione di strutture a tumulo relative alle sepolture di maggiore entità (tb. VZ15 e VZ16). Alla fase si attribuisce anche un piccolo raggruppamento di tre sepolture infantili (tb. VZ1, VZ3, VZ11), riferibili al II sec. a.C., con analogo orientamento del cranio a NO.

La necropoli attribuita alla prima età imperiale ha restituito 9 sepolture, sette delle quali ad incinerazione, due non identificabili; oltre alla deposizione in fossa, è documentato l'utilizzo del cassone di laterizi (tombe 2 e 6). I corredi risultano in cattivo stato di conservazione, tranne che per le tombe 5 e 17, inquadrabili tra la seconda metà del I secolo d.C. e il II secolo d.C.

Un evento alluvionale (US 2040) sigilla la fase più tarda della necropoli. La presenza di materiale ceramico di piccolissime dimensioni e di oggetti decontestualizzati come una placchetta in bronzo, un dado in osso e un anello in oro con castone in pietra semi-preziosa, si deve alla dispersione originata dalle attività agricole.

Le tombe VZ15 e VZ16

Considerata la rilevanza del corredo si destina un piccolo approfondimento alle due sepolture di età ellenistica (VZ15 e 16), entrambe in cassone ligneo rettangolare, con orientamento Nord-Ovest/Sud-Est.

Alla tb. 15 (L. 3,03xI. 1,94 m) viene riferito un tumulo individuale (ca. 3,50 m di raggio), realizzato con limo pulito (US 2016b/I). La sepoltura è costituita da un grande contenitore ligneo rettangolare (US 2153) del quale si individuano i lati e i paletti verticali; un inumato adulto, probabilmente di sesso maschile, è deposto prono, con il cranio e gli arti superiori in parte sconnessi e gli arti inferiori in posizione anatomica. Il corredo, per un totale di 21 oggetti, è disposto in modo omogeneo intorno allo scheletro: due anfore greco-italiche nell'angolo S, un servizio da mensa in ceramica a vernice nera e in ceramica comune, oltre ad esemplari di ceramica dipinta di importazione e di produzione locale; inoltre, un oggetto in ferro non identificabile e un piccolo vago in ambra.

La tb. 16 (L. 3,13 m x I. 2,00 m) era pure dotata di struttura lignea (US 2164) ma conservata in modo mediocre. L'inumato (US 2168) è un individuo adulto di sesso maschile, supino, di cui si conserva il cranio e gran parte dello scheletro. Il corredo (24 oggetti) è composto da due anfore greco-italiche nell'angolo Sud-Ovest e anche in questo caso da vasellame da mensa in ceramica a vernice nera, comune, di importazione e di produzione locale; una fusaiola e un oggetto in ferro (parte di un alare?) completano il corredo.

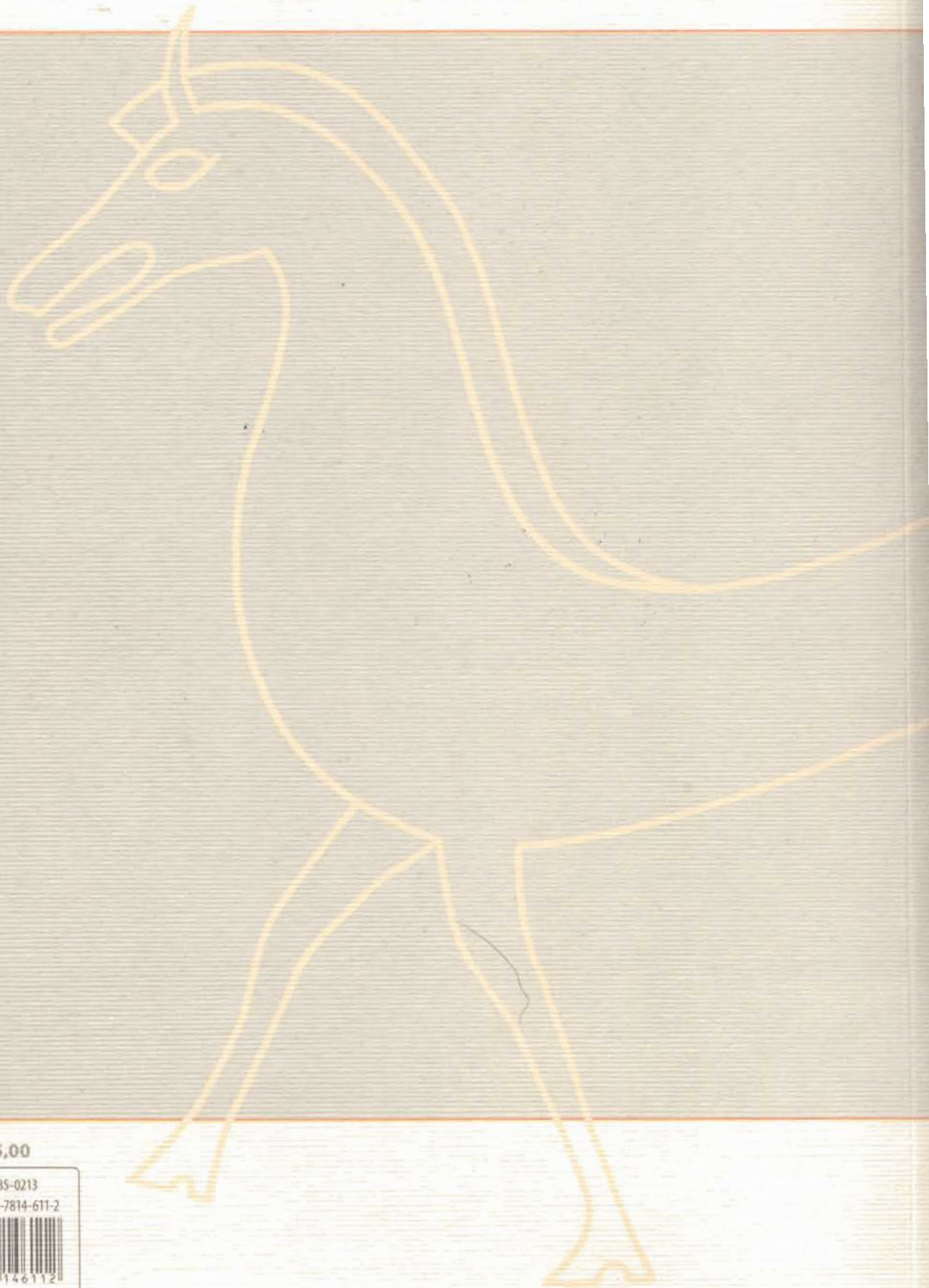
I materiali consentono un inquadramento piuttosto preciso delle due sepolture, che si datano tra la seconda metà del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C. La tafonomia e la composizione delle due deposizioni trova confronti puntuali con le tombe

rinvenute nella contigua necropoli di Ca' Cima e in quella più meridionale di via Spolverin.

A.D.B.

Bibliografia

- BONOMI S. 1995, *Adria nei secoli IV e III a.C.*, in *Concordia e la X Regio. Giornata di Studi in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno (Portogruaro 22-24 ottobre 1994), Padova, pp. 263-267.
- BONOMI S. 1998, *Adria e Spina*, in *Spina e il Delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ferrara 21 gennaio 1994), "Spina: due civiltà a confronto", Roma, pp. 241-246.
- BONOMI S. 2003, *Adrias, Atria*, in *Luoghi e Tradizioni d'Italia. Veneto*, II, Roma, pp. 455-461.
- BONOMI S. 2008, *Museo Archeologico Nazionale di Adria. La sezione etrusca: Adria e il Basso Polesine tra i secoli VI e III a.C.*, Adria (Rovigo).
- CARDARELLI A. 2004 (a cura di), *Parco archeologico e Museo all'aperto della terramare di Montale*, Modena.
- CATTANI M., MIARI M. c.s., *La Romagna tra antica e recente età del Bronzo*, in Atti della XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Modena 26-31 ottobre 2010).
- FRONTINI P. 2011, *Aspetti della fine della cultura Palafitticolo-Terramaricola*, in "IpoTESI di Preistoria" 4, 1, pp. 1-203.
- HALSTEAD P., COLLINS P., ISAAKIDOU V. 2002, *Sorting the Sheep from the Goats: Morphological Distinctions between the Mandibles and Mandibular Teeth of Adult Ovis and Capra*, in "Journal of Archaeological Science" 29, pp. 545-553.
- MISCHIATTI F., MARITAN L., MAZZOLI C., SALZANI L., SARACINO M. 2011, *Analisi tipologica e archeometrica degli elementi di presa dell'abitato di Larda 2 di Gavello (Rovigo)*, in "Padusa" XLVII, pp. 7-50.
- PERETTO R., SALZANI L. 2004, *Prime indagini nel sito di Larda di Gavello*, in *L'età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale (Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000), a cura di D. Cocchi Genick, Lucca, pp. 520-521.
- ZEDER M.A., PILAAR S.E. 2010, *Assessing the Reliability of Criteria used to Identify Mandibles and Mandibular Teeth in Sheep, Ovis, and Goats*, Capra, in "Journal of Archaeological Science" 3, pp. 225-242.



€ 25,00

ISSN 2385-0213

ISBN 978-88-7814-611-2



9 788878 146112